

## IL PARTITO DEMOCRATICO

## IL PRESIDENTE

Prodi: «Pd e Pse insieme  
Sarà la casa dei riformisti»

Il premier a Lisbona incontra Rasmussen e scioglie uno dei nodi  
In un'intervista dice: se si vota nel 2008 anche Veltroni perde

di Ninni Andriolo inviato a Lisbona

**IL PARTITO** democratico aderirà al Pse che, nel frattempo, cambierà nome «per venire incontro alla grande novità» italiana e per «fare largo alle forze riformiste che hanno bisogno di allargare il loro orizzonte, senza perdere il rapporto con la radice sociali-

sta». Romano Prodi parla ai giornalisti dopo il vertice con i leader del Pse che precede il Consiglio Ue informale di Lisbona. Toccherà a Veltroni, una volta assunta formalmente la leadership del Pd, proseguire i negoziati già cominciati, con il lavoro che Fassino, Rutelli e io abbiamo avviato in questi anni». Un tributo dovuto, in particolare, al segretario dei Ds che si è impegnato senza sosta per mantenere il Pd nell'alveo «della famiglia socialista europea».

Prodi si era incontrato mercoledì sera con il sindaco di Roma e con il vice segretario in pectore del Pd, Dario Franceschini, per parlare dell'Assemblea costituente dei democratici che si terrà il 27 ottobre a Milano e, assieme, per preparare l'incontro di Lisbona. La presenza a Palazzo Chigi del presidente dei parlamentari ulivisti, già esponente di primo piano della Margherita, può essere interpretato come un via libera della parte maggioritaria degli ormai quasi ex Ds e degli stessi popolari alla rotta illustrata da Prodi, invitato a Lisbona dal Pse nella qualità di presidente del Partito democratico italiano. Il premier, in ogni caso, ha evitato ieri di utilizzare la parola "adesione". Quando "i negoziati" saranno ultimati, in realtà - in tempo per le europee del 2009, secondo i piani dei leader socialisti europei - il Pse avrà probabilmente già deciso un «allargamento del nome». Che potrebbe contenere anche la parola democratici in modo da allargare gli orizzonti alle forze laburiste, progressiste e democratiche che, secondo lo statuto modificato un anno fa al congresso di Oporto, possono già aderire al Partito del socialismo europeo. «Per me come presidente e per Walter Veltroni, come segretario - spiega il premier - il rapporto forte e sistematico di in-

staurare tra Pd e Pse sarà uno dei lavori da fare immediatamente». Il Pd, da subito, sarà costantemente invitato alle riunioni del Pse. L'adesione è nei fatti, anche se verrà ufficializzata quando i socialisti europei decideranno formalmente i cambiamenti intorno ai quali si sono impegnati. E che riguarderanno anche il gruppo parlamentare di Strasburgo. Bisognerà capire quali contraccoppi avranno le parole del premier, in settori della Margherita - ad esempio - che si erano detti contrari ad un abbraccio con i socialisti europei. Prodi, ieri, è volato a Lisbona nelle stesse ore in cui in Italia venivano diffuse le anticipazioni di una in-

tervista a Giampaolo Pansa, in edicola con l'Espresso. Secondo Prodi è interesse dell'esecutivo, ma anche di Veltroni, lavorare di comune accordo fino al 2011. Con il sindaco di Roma, tra l'altro, il legame è «a prova di bomba». Certo, aggiunge il premier, da qui al 2011 il cammino è lungo e ci potrebbero essere anche delle sorprese. Non da parte del segretario del Pd, però. C'è la consapevolezza in entrambi - sottolinea Prodi - che la caduta del governo a breve, con il rischio di elezioni nel 2008, porterebbe il centro-sinistra alla sicura sconfitta. Dunque, anche Veltroni, secondo il presidente del Consiglio, non ha altre alternative all'attuale coalizio-

Il percorso che porterà all'ingresso dovrebbe compiersi entro il 2009, per il voto europeo

ne di governo. Oltretutto, il neo segretario sarà fortemente impegnato nella costruzione, "per intero", del nuovo partito. Prodi, in ogni caso, intende continuare a lavorare "con tenacia" a Palazzo Chigi. Pertanto, l'unica possibilità che l'Esecutivo avrebbe di essere mandato a casa potrebbe essere una sua "caduta" in Parlamento, con la palla che passerebbe automaticamente nelle mani del Capo dello Stato. «Con Veltroni non esiste nessuna diaframma - spiega ancora il professore - I ruoli sono diversi, io guido il governo e sono il capo della coalizione, che va oltre il Partito democratico». Prodi conferma anche i paletti, che aveva già piantato, sulla questione del dimezzamento dei ministri e dei sottosegretari del suo governo. Nel 2006 «io volevo solo quindici ministri», ricorda, «furo Fossino e Rutelli a chiedermi quindici dicasteri solo per la Margherita ed i Ds». Ora, però, l'esecutivo "funziona". Si va avanti con questa squadra. Almeno per il momento.

**IL COLLOQUIO** Rasmussen accelera e per la prima volta ammette che l'incontro tra Pd e socialisti europei ne muterà la sostanza

## «Ci vuol tempo ma il Pse cambierà nome»

di Sergio Sergi inviato a Lisbona

Romano Prodi è appena uscito dalla riunione dei leader del Pse e parla ai giornalisti in una spogliatoia dell'Expo. Il presidente dei socialisti europei, il danese Poul Nyrup Rasmussen, è lì, in un angolo, e ascolta Prodi che, soddisfatto, racconta del pranzo di lavoro dove le primarie del 14 ottobre vengono definite da tutti come un "evento straordinario". Tra gli entusiasti, il cancelliere austriaco Gusenbauer, il ministro lussemburghese Asselborn. Un cenno e Rasmussen torna nelle quinte. Un piccolo labirinto che porta dritto su una banchina lungo il Tago. Poco lontano alcune migliaia di manifestanti che urlano slogan contro la "flessicurezza" e per l'Europa sociale. Che vuoi sapere?, mi domanda sorridendo. Voglio sapere se è vero che il Pse cambierà nome. «Sì». Prego? Spiega: «Sì, esiste questa possibilità, c'è un percorso da compiere verso la so-

luzione finale. Ma ci vuole tempo». Ne parla senza scomporsi. Prudente, Rasmussen appare sinceramente colpito dal voto di domenica scorsa e riferisce che, tra i leader socialisti, nell'incontro con Prodi e Massimo D'Alema, c'era una sincera ammirazione per l'inedito sviluppo della situazione nel centro sinistra italiano. Allora è fatta? «Guardiamoci negli occhi», dice. Non dice che è fatta ma dallo sguardo si coglie la novità: si cambia. D'accordo, presidente, ma non giriamoci attorno: quando tutto questo avverrà?

Il risultato delle primarie ha profondamente colpito gli esponenti socialisti europei

Si riparte da lontano. Non troppo, in verità. Il fatto è che, e ne parla con un trasporto che suona persino eccessivo, «noi ci apparteneremo, l'un l'altro». Pd e Pse. Se non siamo alla svolta, quasi la si può toccare. Si ricordano i giorni del congresso Pse di Porto. Sempre da queste parti, un po' più a nord. Quasi un anno fa, nel dicembre 2006. Venne pure Prodi, trascinato da un irrefrenabile Piero Fassino. Prodi finì sul palco per la foto di famiglia. La "famiglia socialista". E quell'immagine a più d'uno non andò giù. Nel discorso di allora, all'invito di Rasmussen («Unitevi a noi, vi aspettiamo») Prodi non rispose. Disse, anche correttamente, che la decisione sarebbe spettata al nuovo partito. E il partito adesso c'è. E ha già un segretario. «L'ho già incontrato, con Walter ci siamo parlati», sottolinea il presidente Pse. E quando vi vedrete ancora? «Ho un mandato, questione di agenda, que-



Il presidente del Consiglio dei ministri Romano Prodi. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

stione di settimane». C'è da risolvere, politicamente e praticamente, i tempi e i modi dell'Abbraccio? O dell'Adesione? O dell'Incontro? Come definire questo processo? Si vedrà, si deciderà. Ma il fatto politico c'è già tutto, a quanto pare. Con una radice in quel mutamento dello statuto avvenuto al congresso di Porto quando due articoli, sotto la meticolosa ed estenuante insistenza di Fassino, e dello "shepa" Ds, il responsabile esteri Luciano Vecchi, accolsero la nuova definizione. Il partito Pse che si apre alle esperienze delle formazioni politiche «laburiste e

«Ho già incontrato Veltroni, ci siamo parlati. E torneremo a vederci. Quando? credo presto»

dei democratici progressisti». Rasmussen parla degli ultimi problemi per il varo del nuovo Trattato dell'Ue. È risolto: bisogna fare a tutti i costi l'accordo perché non si può ancora attendere. Lo preoccupa una marcata deriva conservatrice. «Però sono fiducioso, mi si creda. Si può aprire una nuova era in Europa, si deve aprire». Il presidente crede in una nuova stagione del centro sinistra europeo. Così dice. E pensa al ruolo che le forze socialiste e progressiste possono svolgere per determinare le prossime "leadership" in Europa: alla Commissione, al Parlamento, alla guida del Consiglio europeo. Scadenze cruciali. D'accordo, insistiamo, ma qual è il termine ultimo per l'operazione Pd nel Pse? Rasmussen vorrebbe fulminarmi. Una data, un mese, coraggio. «Datemi tempo», implora. Prima delle elezioni del 2009? «Ok, prima delle elezioni. Ma non chiedermi altro. Arrivederci».

IL CASO  
Da Bordon  
messaggi cifrati  
alla maggioranza

■ Fini? Rutelli? No: Bordon. Il primo candidato ufficiale alla (prossima) poltrona del Campidoglio è il senatore ex margherita ora co-fondatore di Unione Democratica con il collega Manzione. Campagna elettorale all'americana: un mese dedicato ad ogni municipio romano. E se il Pd magari decidesse di appoggiare la sua candidatura? «Mi interesserebbe poco se poi non sono d'accordo - risponde serafico Willer Bordon - con il programma, con i cittadini e con la squadra che presenterò». Il tandem Bordon-Manzione è in piena attività. Da giorni proclama che al Senato «la maggioranza non c'è più». Ieri ha dato un «segnale»: una dimostrazione concreta di quanto i loro (due) voti siano necessari al centro-sinistra.

A Palazzo Madama è mancato il numero legale al momento del voto sul rendiconto e bilancio dello Stato del 2006. Il presidente Franco Marini ha dovuto così sospendere la seduta. Il motivo dell'iniziativa è presto detto (dagli autori della stessa): il presidente della commissione Bilancio Enrico Morando aveva ritenuto inammissibili i tre emendamenti di Unione Democratica volti a chiedere il dimezzamento del governo. Gli emendamenti avrebbero dovuto essere presentati non al decreto ma, più avanti, alla Finanziaria per ragioni di «omogeneità».

Manzione non è d'accordo: «Potevano bocciarli, ma così ci impediscono di fare politica. Temiamo che sia un giochetto perché il governo metterà la fiducia». Scatta allora l'assenza mirata. «È un segnale, un avvertimento per far capire che senza di noi non hanno la maggioranza». Poi i due hanno votato bilancio e rendiconto senza ulteriori incidenti.

Intanto la coppia avanza un'altra proposta: creare un «coordinamento» al Senato tra Pd e Cosa Rossa. Un «gruppo federato» con Udeur, IdV, Socialisti di Angius, lib dem di Dini. «Potremmo pensare a un gruppo federativo, quasi un gruppo misto del centro-sinistra - ragiona infatti Bordon - I gruppi parlamentari si fanno se c'è un progetto politico o per ragioni di praticabilità parlamentare. Queste ultime ci sono. E visto che stavamo tutti nell'Ulivo, tutto sommato avremmo meno diversità di quelle che ci sono tra Angius e Storace».

f. fan.

## Bossoli e minacce al premier, ma per il Giornale sono «irrilevanti»

Il quotidiano minimizza sul pacco anonimo ricevuto nella propria redazione. Sircana: «Perché questa sottovalutazione?»

di Federica Fantozzi / Roma

**SCONTR** tra il portavoce di Prodi Sircana e il Giornale. Oggetto: una lettera di minacce con un proiettile contro il premier ricevuta dal quotidiano berlusconiano

no e liquidata nelle due righe finali di un articolo dedicato ad analoghe intimidazioni arrivate ai magistrati Forleo e De Magistris. Per Sircana è una «sottovalutazione che sconcerta». Il quo-

tidiano replica con una nota: «La Digos ci ha detto: documento irrilevante, non enfatizzare. Noi siamo stati responsabili». Ma dai vertici parlamentari e dal mondo politico, compresa Forza Italia, arriva la solidarietà al premier con invito a non sottovalutare la vicenda. L'altro ieri alla redazione romana del Giornale è stata consegnata una busta con un bossolo calibro 9 e una lettera di minacce «deliranti» firmata da un «inesistente» Comitato di Giustizia Sociale. Il quotidiano ne ha dato

conto così, ieri a pagina 15, senza richiami nella titolazione: «Intanto messaggi con proiettili arrivano anche nelle redazioni. E non si sa se prenderli sul serio o no. Al Giornale, uno diretto a Prodi e un altro, farneticante, con simbolo Br e svastica». Il portavoce del destinatario protesta: «Esiste una classifica di minacce o pallottole più pericolose di altre? Non fa notizia la scritta "Prodi si dimetta o non ci saranno altri avvertimenti"? Il Giornale ritiene che un bossolo parzialmente carico sia una non notizia mentre spara a tutta pagina altri bossoli?». Ma premette: «Il

premier riceve spesso minacce, la scelta di non drammatizzare episodi inquietanti è voluta». Il neo direttore Mario Giordano non fa mea culpa: «Se la linea del governo è non drammatizzare perché chiedono a noi di farlo? E da quando Palazzo Chigi detta la linea a un libero quotidiano?». Giordano afferma poi di avere subito avvertito la Digos: «Ci siamo consultati con le forze dell'ordine ed è risultato evidente che la cosa peggiore sarebbe stata dare enfasi mediatica al gesto di un folle». Ma davvero la Digos ha giudicato «irrilevante» la minaccia al

premier senza ritenere necessarie ulteriori analisi? La cosa, secondo fonti delle forze dell'ordine e interne al giornale, è andata un po' diversamente. La redazione romana ha ricevuto due distinte buste. Una, per Prodi, contenente il bossolo parzialmente carico incollato con lo scotch bianco e dieci righe di comunicato: «Ne abbiamo già mandati 4, la disinformazione ha fatto sì che la notizia non uscisse, quindi scriviamo a voi». Mentre gli esperti analizzavano il testo, il capo della segreteria ha trovato la seconda busta: siglata Br, con un bossolo scarico e 4 fo-

gli in cui si chiedeva la «morte vocale di Lucio Dalla». Sarebbe questo secondo messaggio che gli inquirenti hanno giudicato «irrilevante». Non le minacce al capo del governo. Giordano però smentisce e conferma che l'aggettivo riguardava entrambe le missive. Quelle ai giudici erano invece più attendibili? «Le ho viste in agenzia, chi le ha valutate ritiene di sì». Da Lisbona Prodi ha confermato di aver ricevuto precedenti minacce: «Non mi preoccupano». E si sono susseguite dichiarazioni di solidarietà. Bertinotti: «Questi elementi minacciosi

non hanno una gerarchia, vanno denunciati con forza». Marini: «Vile intimidazione da condannare». Veltroni: «Fatto gravissimo da non sottovalutare». Anna Finocchiaro: «È scortetto se non in malafede che i media esaltino o sminuiscono gli eventi. Il Giornale ha questa pessima abitudine». Per IdV le pallottole «non vanno mai ridotte a pié di pagina». Giulietti: «Sircana ha fatto bene». Franco Giordano esprime la solidarietà di Rc. Dalla Cdl arriva la solidarietà di Bondi a nome degli azzurri: «Ogni atto di intimidazione va respinto con fermezza».